

FINE DI MARZO

31 maggio 1944

*Stamane, all'alba, era fiorito il pesco,
Che, ieri ancora, ratteneva chiusi,
Forse geloso, i cento bocci, rosa
Come piccoli seni di innocenti.*

*Cautamente tra i petali la luce
Si insinuò. Li vinse lo stupore.*

*Ora per brevi giorni le corolle
Oscilleranno al morbido tepore
Di marzo, quasi una vagante nube
Preso nel laccio dei sottili rami.*

*Ben presto o pioggia o vento sperderanno
La fragile bellezza. Un poco intrisa
La terra ne sarà. Dopo più nulla,
Fuorchè il ricordo. Nascerà da un fiore
Forse un giorno il miracolo del frutto.*

*Fragili fiori d'anima, miei sogni!
Vi dispersero il tempo e la tempesta.
Ma mi tornate. Coi capelli bianchi
Io vivere non voglio senza sogni.*

I FIORI

Scheveningen (Olanda), maggio 1948

*Forse i fiori bisbigliano tra loro
Parole arcane, note musicali.
Tacciono, se ti appressi. Ma che importa?
Li comprendi egualmente. Anche tra i fiori
Scopri un linguaggio, che non ha parole.*

*Ecco un narciso, una gardenia, un giglio,
Appena nati. Hanno un biancore tenero,
Quasi di latte puro. Nel guardarli
Ti nasce dentro un non so che di dolce
Commisto a turbamento. Hai già compreso,
Per molti segni, che domani, forse
Oggi, prima di sera, il caro fiore
Avrà chinato nel vanire il capo,
Lanciando, estremo dono, un suo messaggio:
« Simbolo mi voleste di purezza,
Ma la vita per me fu volo breve.
E' prezioso, ma fragile il candore.
Non dissipate la ricchezza vera ».*

*Se tu lo vedi di lontano in vaste
Distese, il rosso ti parra una densa
Macchia sanguigna sulla terra madre.
Ed avrai chiuso il cuore per sospetto.
Ma se ti accosti ad esso non lo trovi
Violento e petulante, sì garbato,
Pieno di grazia, come ogni altro fiore.
Il suo linguaggio è, insieme, franco e mite:
« Non vi affidate all'apparenza. E' abbaglio,*

*Sono vivace e pronto, ma il colore
Non mi viene dal sangue. E' in me soltanto
Il segno rutilante della fiamma.
Non è degna la vita senza ardore ».*

*Vuoi giu' un metro umano
Il fiore? Sbagli. Una distesa gialla
Di anemoni, di colza o tulipani
Ti appare come una abbagliante luce
Di astri dissimulati tra le zolle.
Eppure, credi, il vivido splendore
Non li fa pazzi dell'orgoglio umano.
Della gioia che dona è lieto il fiore,
Per la pienezza dell'interna gioia,
Non per il fasto e, in umiltà, ti avverte:
« Nelle mie fibre non c'è traccia d'oro.
Sono figlio di sole e di rugiada ».*

*Nel fiore rosso e nel turchino scorgi
Quasi riserbo. Poi bisbiglia il primo:
« Fu colto, all'alba, un attimo di luce
Per addensarlo nelle mie corolle.
Sono rimasto lievità di nube ».
Racconta l'altro: « Quando un giorno, in alto,
Comparve, tra le nubi, un po' di azzurro,
Vi ascese un uomo per rubarne un lembo
E farne un fiore. Vi era già in quell'atto
Il mai saziato anelito pel cielo ».*

GIULIO CASALINI